

Epigramma dedicatorio dei Beoti (o Tebani)

La prima menzione del ritrovamento dell'iscrizione si ha nel 2002 in una brevissima citazione di Whitley, pubblicata su «AR» 49. Ad essa segue una provvisoria pubblicazione del testo, due anni dopo, da parte di Aravantinos. Questo contributo viene commentato nel 2006 al no. 203 del «BE» 119, da Knoepfler. L'*ed. pr.* sarà curata dallo stesso Aravantinos sempre nel 2006¹: un lavoro denso di notizie archeologiche, epigrafiche e culturali, arricchito dalla fotografia, dal disegno, dalla trascrizione della pietra e da un commento linguistico.

Gli scavi che hanno riportato alla luce la cista² contenente la colonna sono stati condotti fra Ottobre del 2000 e Giugno del 2001, sotto la guida dell'Eforo Aravantinos, nella periferia di Tebe, a Pyri, a nord-ovest della città. La cista è costituita da tre file di muratura regolare di grandi dimensioni la cui realizzazione risale al VI sec. a.C., anche se, in realtà, il sito continuò ad essere frequentato almeno fino alla fine del V, come testimoniato dai numerosi materiali rinvenuti nella cista stessa. L'area è stata oggetto di ruberie durante l'epoca medievale e non è chiaro fino a che punto i saccheggi e le manomissioni abbiano compromesso il sito.

¹ Anche questa edizione viene commentata da Knoepfler nel 2008 al no. 236 del «BE» 121.

² «AR» 50, 2003-2004, p. 38. Dimensioni della cista: l. 3.18 m.; h. 2.18 m. Cfr. fig. 4.

I materiali ritrovati (piccoli frammenti di ceramica arcaica e classica, parte di *phialai* di bronzo, etc.) lasciano immaginare la presenza di una zona sacra nelle vicinanze. Fra i reperti sono state segnalate quattro placche di bronzo³, tre delle quali incise sui due lati, ma anche uno stilo di osso, adatto per la scrittura su tavolette di cera. Questi oggetti si trovavano in un sottile strato di terra, sul fondo della cista e non sembrano stati posizionati volontariamente prima dell'abbandono del sito. Nel complesso i materiali più antichi rinvenuti risalgono al VI a.C., mentre le *phialai* bronzee e la ceramica coprono un arco di tempo più ampio. Non è possibile stabilire con certezza se l'area dove fu costruita la cista fosse o meno racchiusa all'interno delle mura cittadine e non ci sono santuari noti nelle vicinanze.

Considerata la presenza di Φοινώας καὶ Φυλᾶς in l. 1; di κέλευσῖνα in l. 2 e di Χαλκίδα in l. 3, l'ed. pr. suppone che il contesto storico dell'iscrizione sia quello narrato da Erodoto in V 74-77. Il passo descrive il tentativo di Cleomene di imporre Isagora al comando della spedizione (Ἰσαγόρην βουλόμενος τύραννον καταστήσαι). Avendo disposto un ingente esercito, Cleomene invade Eleusi, mentre i Beoti secondo gli accordi occupavano Oinoe e Isie, demi di confine dell'Attica, e i Calcidesi devastavano i territori dell'Attica⁴. Per questo motivo gli Ateniesi concentrano le loro forze contro i Peloponnesiaci che erano stanziati ad Eleusi. Poco prima della battaglia, i Corinzi fanno marcia indietro e lo stesso Demarato, re di Sparta al comando a fianco di Cleomene, si ritirò. A questo punto gli Ateniesi mossero contro i Calcidesi e i Beoti si spostarono sull'Euripo in soccorso di quest'ultimi. Ma gli Ateniesi, che li videro

³ Cfr. fig. 5.

⁴ Hdt. V. 74.2: Κλεομένης τε δὴ στόλῳ μεγάλῳ ἐσέβαλε ἐς Ἐλευσίνα, καὶ οἱ Βοιωτοὶ ἀπὸ συνθήματος Οἰνόνην αἰρέουσι καὶ Ὑσιὰς δῆμους τοὺς ἐσχάτους τῆς Ἀττικῆς, Χαλκιδέες τε ἐπὶ τὰ ἕτερα ἐσίνοντο ἐπιόντες χώρους τῆς Ἀττικῆς.

arrivare, ripiegarono contro i Beoti riportando una grande vittoria. Lo storico parla di 700 prigionieri e molti caduti. Tennero in prigione insieme con i Beoti catturati quanti fecero prigionieri dopo averli legati in ceppi; in seguito, fissato il riscatto a due mine, li liberarono. Appesero sull'acropoli i ceppi nei quali erano stati incatenati e questi ceppi erano ancora visibili ai tempi di Erodoto. Secondo il racconto dello storico, la decima dei riscatti fu consacrata costruendo una quadriga di bronzo. Questa si ergeva subito a sinistra di chi entrava nei propilei dell'acropoli e recava questa iscrizione: «Domati i popoli Beoti e Calcidesi in imprese di guerra, i figli degli Ateniesi spensero la loro tracotanza in orridi ceppi di ferro; e come decima tratta da essi dedicarono a Pallade queste cavalle». ⁵

Nell'iscrizione ci sono alcuni tratti problematici rispetto alla narrazione di Erodoto: già Aravantinos notava che lo storico non nomina la cattura di Phyle, menzionata

⁵ Hdt V. 77: διαλυθέντος ὧν τοῦ στόλου τούτου ἀκλεῶς, ἐνθαῦτα Ἀθηναῖοι τίνυσθαι βουλόμενοι πρῶτα στρατιήν ποιεῦνται ἐπὶ Χαλκιδέας. Βοιωτοὶ δὲ τοῖσι Χαλκιδεῦσι βοηθέουσι ἐπὶ τὸν Εὐρύπον. Ἀθηναίοισι δὲ ἰδοῦσι τοὺς Βοιωτοὺς ἔδοξε πρότερον τοῖσι Βοιωτοῖσι ἢ τοῖσι Χαλκιδεῦσι ἐπιχειρεῖν. [2] συμβάλλουσί τε δὴ τοῖσι Βοιωτοῖσι οἱ Ἀθηναῖοι καὶ πολλῶ ἐκράτησαν, κάρτα δὲ πολλοὺς φονεύσαντες ἐπτακοσίους αὐτῶν ἐζώγησαν. τῆς δὲ αὐτῆς ταύτης ἡμέρης οἱ Ἀθηναῖοι διαβάντες ἐς τὴν Εὐβοίαν συμβάλλουσι καὶ τοῖσι Χαλκιδεῦσι, νικήσαντες δὲ καὶ τούτους τετρακισχιλίους κληρούχους ἐπὶ τῶν ἵπποβοτέων τῇ χώρῃ λείπουσι. οἱ δὲ ἵπποβόται ἐκαλέοντο οἱ παχέες τῶν Χαλκιδέων. [3] ὄσους δὲ καὶ τούτων ἐζώγησαν, ἅμα τοῖσι Βοιωτῶν ἐζωγημένοισι εἶχον ἐν φυλακῇ ἐς πέδας δήσαντες: χρόνῳ δὲ ἔλυσαν σφέας δίμνεως ἀποτιμησάμενοι. τὰς δὲ πέδας αὐτῶν, ἐν τῆσι ἐδεδέατο, ἀνεκρέμασαν ἐς τὴν ἀκρόπολιν: αἶ περ ἔτι καὶ ἐς ἐμὲ ἦσαν περιεοῦσαι, κρεμάμεναι ἐκ τειχέων περιπεφλευσμένων πυρὶ ὑπὸ τοῦ Μήδου, ἀντίον δὲ τοῦ μεγάρου τοῦ πρὸς ἐσπέρην τετραμμένου. [4] καὶ τῶν λύτρων τὴν δεκάτην ἀνέθηκαν ποιησάμενοι τέθριππον χάλκεον: τὸ δὲ ἀριστερῆς χειρὸς ἔστηκε πρῶτον ἐσιόντι ἐς τὰ προπύλαια τὰ ἐν τῇ ἀκροπόλι: ἐπιγέγραπται δὲ οἱ τάδε. ἔθνεα Βοιωτῶν καὶ Χαλκιδέων δαμάσαντες | παῖδες Ἀθηναίων ἔργμασιν ἐν πολέμου, | δεσμῶ ἐν ἀχλύοντι σιδηρέῳ ἔσβεσαν ὕβριν: | τῶν ἵππους δεκάτην Παλλάδι τάσδ' ἔθεσαν.

Il testo dell'iscrizione è quello di IG I³ 501 = CEG 179 (= Kaczko 2016 no. 1): A.1 [δεσμῶ ἐν ἀχνύεντι(?) σιδερέοι ἔσβεσαν ἡύβριν] : / παῖδε[ς Ἀθηναίων ἔργμασιν ἐμ πολέμο] / [ἔθνεα Βοιωτῶν καὶ Χαλκιδέων δαμάσαντες] : / τῶν ἡίππος δεκάτην Παλλάδι τάσδ' ἔθεσαν].

B.1 [ἔθνεα Βοιωτῶν καὶ Χαλκιδέων δαμά]σαν[τες] / [παῖδ]ες Ἀθηναίων ἔργμα[σιν ἐμ πολέμο] / [δεσμῶ ἐν ἀχνύεντι(?) σιδερέοι ἔσβε]σαν [ἡύβριν] / [τ]ῶν ἡίππος δεκάτ[εν] Παλλάδι τάσδ' ἔθεσαν].

nella l. 1 della nostra iscrizione. Possiamo osservare che la sequenza ΦΥΛΑΣ della nostra pietra potrebbe essere interpretata non solo come gen. sing di Φυλή, Phyle, il demo attico, ma anche come gen. sing. di φυλή, tribù, integrando la menzione del demo nella parte mancante della seconda linea. In altre parole: di Oinoe e della tribù [di ...].

Tuttavia alcune difficoltà si presentano anche nello stesso testo erodoteo: Oinoe e Isie sono definite δήμους τοὺς ἐσχάτους τῆς Ἀττικῆς, ma tra le due solo Oinoe era un demo attico propriamente inteso. In realtà, secondo Whitehead 2014⁶, sembrerebbe che Erodoto usi il termine δήμος anche per riferirsi ai villaggi. In questo senso potrebbe essere possibile ritenere ΦΥΛΑΣ = φυλάς e integrare subito dopo Ὑσιάς, da intendere come separato rispetto al concetto espresso poco dopo, poiché si conquista il territorio e non la tribù.

Una seconda questione riguarda il coinvolgimento dei Beoti negli affari di Eleusi, come si evincerebbe, secondo l'ed. pr., dal testo dell'iscrizione e di cui Erodoto in realtà non fa menzione. L'idea di Aravantinos si basa sull'ipotesi che i dedicatari del monumento fossero i Beoti: «indeed, it would be surprising if an invasion of Attica which Oinoe and Phyle (by way, no doubt, of the Skourta Plain) did end up in the territory, if not the town site itself, of Eleusis. Presumably the Boiotoi, having got as far as that, on learning that Kleomenes and his forces had retired, themselves withdrew and returned to Boiotia»⁷. Dobbiamo fare un passo indietro e cercare di stabilire in primo luogo quale fosse l'occasione di scrittura, per chi si sta scrivendo e per quale evento. In questo caso è ragionevole ritenere che la colonna, ritrovata a

⁶ Whitehead 2014 p. 48 afferma che *demos* in Erodoto è usato come traslato di “villaggio”.

⁷ Aravantinos 2006, p. 374.

Tebe e iscritta in alfabeto beotico con una coloritura dialettale beotica, sia stata dedicata proprio dai Beoti. Perché dunque commemorare un evento così disastroso? Come abbiamo visto nel racconto di Erodoto, gli Ateniesi fecero 700 prigionieri fra i Beoti e li obbligarono al pagamento di un riscatto di 2 mine per la liberazione. In generale non credo ci siano dubbi nel ricondurre la porzione di testo sopravvissuta al contesto storico descritto da Hdt. V 74-77: tutti i termini sembrano riferirsi a questo racconto, compreso l'apparentemente "innocuo" λυσάμενοι, cfr. infatti Hdt. V 77. 3: χρόνῳ δὲ ἔλυσαν σφέας δίμνεως ἀποτιμησάμενοι. L'idea più convincente⁸ è quella di supporre che i Beoti (o i Tebani) abbiano realizzato il monumento dopo il pagamento del riscatto e in occasione della liberazione dei prigionieri.

Linea I

]ΟΣ: le lettere potrebbero costituire la parte finale di un nom. sing. sostantivo o aggettivo; un nom/acc. sing. neutro; un acc. plur. (ος = ους) o un avverbio. Aravantinos propone δάμος = δάμους. Suggerisce come soggetto di ἀνέθειαν Θεβαῖοι/Βοιωτοῖο Ἀθηναίων δάμος, Φοινόας καὶ Φυλᾶς [il popolo degli Ateniesi, di Oinoe e di Phyle/ della tribù [di...].

Linea II

ἡελόντες: potrebbe riferirsi a δάμ]ος Φοινόας καὶ Φυλᾶς ... κέλευσῖνα. In una delle lacune forse era posizionato il riferimento ad Isie, oppure i termini potrebbero essere

⁸ Berti 2010, p. 17 afferma invece che l'iscrizione testimonierebbe il punto di vista dei beoti, che in tal modo «sostenevano di essere usciti vincitori dallo scontro», tuttavia, più presumibilmente, essi avevano l'intenzione di vantare la liberazione della città, attraverso il pagamento del riscatto, come pure Berti ammette più avanti, a p. 18.

riferiti ad un altro participio, situato in un'altra posizione e sempre in lacuna; Aravantinos suggerisce *ex. gr.* λαβόντες ο σινάμενοι.

Linea III

λυσάμενοι: nell'ed. pr. il participio è senza accento perché potrebbe essere inteso λυσαμένοι = λυσαμένω, dat. sing. e riferirsi al destinatario (forse al -μοι in l. 4); oppure λυσάμενοι, nom. pl., come *ηελόντες*, riferito al soggetto. In genere λύεσθαι nel senso di riscattare o liberare, si riferisce a persone piuttosto che a luoghi⁹. Knoepfler 2006, pp. 658-659, ha sostenuto l'idea di intendere il participio nel senso di "pagare per lo scioglimento di un voto" e secondo Berti 2010, p. 19, ciò spiegherebbe perché i Beoti si sarebbero sentiti obbligati ad erigere una dedica. L'ed. pr. avanza come soluzione l'ipotesi di integrare ἐν Εὔβοιαν δὲ διαβάντες κ]αὶ Χαλκίδα λυσάμενοι | δὲ φίλος ..., un'espressione cioè riferita ai Calcidesi e/o ai Beoti fatti prigionieri dagli Ateniesi.

Linea IV

]ΜΟΙ: la sequenza potrebbe costituire la desinenza di un nom. pl.: δᾶμοι /πρόμοι, oppure di un dat. sing. In quest'ultimo caso l'ed. pr. avanza numerose ipotesi, poiché potrebbe trattarsi di 1) Κάδμοι, anche se si tratterebbe del primo esempio con Cadmo destinatario di un culto; 2) τοι (τῶ) δάμοι (δάμῳ), presumibilmente i Tebani; 3) Εὐόνυμοι, un eroe della Beozia; 4) Εὐφάμοι, un argonauta connesso alla fondazione di Cirene (così attesta Pindaro nella *Pit. IV passim*; un Euphemos – forse non lo stesso

⁹ Sul parallelo con Demostene 50.28 riflette anche Aravantinos 2006 p. 375, concludendo giustamente che si tratta di un contesto completamente diverso.

– appare anche nel fr. 253 Merkelbach-West di Esiodo); 5) Ἐχεδάμοι, l'eponimo arcade di Echedemia o Akademeia, ad Atene; 6) un eroe non specificato τοι ἐπὶ τοὶ δρόμοι.

Aravantinos discute e nega la possibilità di ritenere il monumento come risposta di quello voluto ed eretto ad Atene: non vi sono elementi probanti per sostenerlo, né tantomeno possiamo affermare con certezza che i Beoti lo conoscessero.

Il monumento potrebbe essere stato danneggiato e sepolto già a partire dall'assedio di Tebe dopo la battaglia di Platea o comunque durante una fase di risistemazione dell'area. Aravantinos aggiunge¹⁰ che alla fine del V sec., in effetti, non era più usuale a Tebe essere apertamente anti-Atenesi, anche se le motivazioni dell'interramento potrebbero non essere unicamente di natura politica. Egli ritiene verosimile l'idea che la colonna sia stata eretta in occasione della commemorazione della liberazione dalla prigionia, dopo il pagamento del riscatto versato ad Atene, da parte dei Beoti/Tebani.

Di posizione opposta è S. Berti (2010, pp. 17-19) che connette il monumento alla dedica degli Ateniesi dopo la vittoria su Beoti e Calcidesi. Berti accetta la datazione al 506 a.C. e ritiene che il monumento sia da intendere come un modo da parte dei Beoti di presentare la loro personale versione della guerra. A favore di una datazione più tarda (480-479 a.C., nel contesto delle guerre Persiane), è invece Figueira 2010, pp. 185-202.

¹⁰ Aravantinos 2006, p. 376.